

**Beniamino Caravita di Torritto**

**Docente di diritto pubblico Università La Sapienza di Roma  
Assemblea Nazionale degli eletti e delle elette nelle assemblee regionali  
e delle province autonome  
Roma, 11 Luglio 2005**

BENIAMINO CARAVITA di TORITTO, *Professore ordinario di diritto pubblico Università La Sapienza di Roma*. Ringrazio la Camera dei deputati di questo onore e di questo piacere che mi viene fatto di poter commentare questo Rapporto.

Il Rapporto mette in luce la complessità delle politiche pubbliche e il nuovo ruolo assunto in queste politiche dalle Regioni e dagli enti territoriali. Mi limito a richiamare un passaggio del Rapporto a pag. 5, dove si dice “non sempre queste politiche sono generate dalle stesse Regioni, anzi nel maggior numero dei casi, a causa del loro carattere interterritoriale, intersettoriale, esse hanno origine in ambito europeo o nazionale. E’ però cresciuta in termini quantitativi, e soprattutto qualitativi, la quota di tali politiche che si sposta verso le Regioni.

Mi interessa sottolineare questo passaggio perché le vicende alle quali assistiamo non dipendono da questa o da quella riforma costituzionale, non dipendono dall’Italia, dalla Francia o dalla Germania, ma sono vicende che si inscrivono in fenomeni politico-istituzionali che sono estremamente diffusi, molto forti in Europa e che vanno avanti per una forza loro che è superiore alle maggioranze contingenti ed è superiore anche alle vicende delle singole riforme costituzionali. Questo rapporto mette in luce questa diversa situazione che si è andata creando, andando al di là e al di sopra della polemica circa le difficoltà nella scorsa legislatura regionale.

Per rimanere nei minuti che mi sono concessi, vorrei indicare tre questioni che a me paiono prioritarie.

La prima deriva dall’elenco delle materie contenuto nell’art. 117. Il Rapporto ha un lungo capitolo dedicato all’analisi della giurisprudenza della Corte costituzionale. A me pare di poter dire che il nuovo articolo 117, ormai già diventato vecchio, finora non ha funzionato. In estrema sintesi, l’art. 117 non ha funzionato – e non poteva funzionare – perché si è cercato di eliminare dal testo della Costituzione la considerazione del livello degli interessi nell’attribuzione delle materie fra Stato e Regioni. Ma il livello territoriale degli interessi è ugualmente penetrato attraverso la prassi legislativa e soprattutto l’intervento della Corte. Troverei saggio mettere le mani sull’art. 117, anche a costo di stralciare questa parte da altri spezzoni della riforma attualmente in discussione.

Seconda priorità, l’attuazione. Mi limito a ricordare che per le Regioni e gli enti locali il problema non è se le risorse sono poche o molte, ma sapere quante sono. Fino a che non si mette mano all’attuazione dell’articolo 119 non solo si hanno poche risorse, ma soprattutto non si sa quante risorse se ne hanno. Richiamo la necessità che gli articoli 1, 2 e 4 della legge 131 del 2005, la cosiddetta “legge La Loggia”, trovino in qualche modo attuazione. E’ di qualche giorno fa una sentenza della Corte di cassazione, che risolvendo il problema della rappresentanza processuale dei Comuni, afferma che gli statuti possono derogare il testo unico enti locali. Un punto su cui si è discusso tantissimo in questi anni è stato risolto dalla giurisdizione, mentre forse c’era l’occasione, attuando l’art. 2 della legge 131, di poter dire una parola anche prima che intervenissero i giudici..

Terza priorità, più rivolta al mondo delle Regioni: mettere mano alla macchina organizzativa regionale. Il complesso delle competenze che si è riversato, sia per la riforma costituzionale, sia per quei processi che ricordavo prima, sulle Regioni, è enorme e certo le Regioni non sono ancora pronte a sopportare questo complesso di competenze che sono arrivate. Occorre allora mettere mano alla macchina organizzativa, il che vuol dire fare gli Statuti per le Regioni che ancora non li hanno fatti; mentre le Regioni che li hanno fatti dovranno mettere mano a tutte quelle vicende, quei temi, quelle istituzioni, quelle previsioni contenute negli statuti, che daranno poi struttura al mondo delle Regioni. Penso alla modifica dei regolamenti consiliari, penso al Consiglio delle autonomie locali, penso alle Commissioni di garanzia statutaria ecc. Ma soprattutto, all’interno dei Consigli regionali vedo la grande esigenza di mettere mano ai meccanismi della conoscenza e dell’informazione. Se i Consigli regionali non si attivano predisponendo strumenti molto forti e molto compatti per garantire flussi di conoscenza e flussi di informazione, il lavoro dei Consigli regionali sarà sempre zoppo. Sottolineo dunque quale terza e ultima priorità quella di mettere mano alla macchina organizzativa a livello regionale, dedicando particolare attenzione all’attivazione di congrui circuiti e meccanismi della conoscenza e dell’informazione.